

IV. ANALISI GENERALE DEL CORPUS

In questo capitolo verranno esposti i risultati dell'analisi del corpus secondo le tre categorie d'esame.¹ Si procederà partendo da quella meno discussa finora, "Oralità-Scrittura", si passerà quindi alle altre due "*Sprechahndlung-Sprachwerk*", "Aggregazione-Integrazione" di cui si è discusso in maniera un po' più approfondita nel capitolo precedente. Si chiuderà quindi con l'esposizione delle conclusioni relative all'analisi del corpus e di quelle di più largo respiro relative all'intero paradigma scientifico "Storia della lingua interazionale e cognitiva".

1. ORALITÀ-SCRITTURA

In questa sezione si descriverà il comportamento di un tratto d'oralità, l'allocuzione diretta, nel corpus. L'ipotesi più probabile è che sia stata via via abbandonata in Italia, in Germania e in Francia man mano che l'architettura si faceva scienza. Vedremo che le cose non stanno così.

Nella parte italiana del corpus, abbastanza presto, svaniscono esempi di oralità. Al contrario in Germania è possibile trovare anche alla fine del cinquecento (1598), casi come il seguente, tratto da Dietterlin (22):

a) *Wenn du einen Platz hast/ da du diese Colonen wilst hin setzen/ so theil denselben in die Hoech in 7. gleiche theil*

D'altra parte, nel 1527, Dürer sorprende il linguista usando il pronome *man* per *Du* (44):

b) *Darnach mach man zwischen den runden mauren [...]*

Come giustificare quest'incoerenza nei risultati? Una possibile spiegazione starebbe nella differenza di curriculum fra i due autori. Dürer aveva studiato in Italia mentre Dietterlin non era che un semplice *pittore* attivo a Costanza: l'uso di questo tratto di oralità potrebbe dunque dipendere dal basso livello culturale di chi scrive. In effetti, se si considera l'opera di Furtttenbach, che artigiano non era e che, oltretutto, scriveva

¹ Tutti gli esempi sono tratti da riproduzioni degli originali.

molto più tardi (nel 1628), non si troveranno casi di allocuzione diretta. Ma a ben vedere l'equazione "alto livello di cultura = assenza di oralità" può ingannare. Lo stesso Dürer per esempio, nella *Unterweisung der Messung*, ricorre al *Du*:

c) *Darnach setz vier leng des einfachen cubi .a.b. an einander/ [...]*

In Italia il grande umanista Alberti e il piccolo artigiano Martino (entrambi nel quattrocento) adottano le stesse tecniche espressive. Si veda per esempio quanto Martino scrive nella parte geometrico-pratica del suo lavoro (I: 121-126):

d) *Se tu vuoi avere i ponti dell'ombra aversa si divide in centoquarantaquattro per numero di ponti dell'ombra retta, e quella che ne viene è al numero.*

e) *Anco le dette chiuse quando arai messe le dritte palanghe, quelle che per obriquo vanno allora con travi dall'una all'altra riquadrarai.*

E Alberti nei *Ludi matematici* (33) usa non la seconda singolare ma quella plurale:

f) *Se volete solo col vedere, sendo in capo d'una piazza, misurare quanto sia alta quella torre quale sia a pié della piazza, fate in questo modo. Ficcate uno dardo in terra e fermatelo ch'egli stia a piombo fermo [...]*

Passando alla Francia si vedrà il cinquecentesco Delorme ricorrere volentieri al *vous* (5):

g) *DEVANT qu'entrer bien auant en matiere, ie vous aduertiray, que [...]*

Appare dunque evidente che la giustificazione per l'uso dell'allocuzione diretta, per lo meno in testi tardi (a partire cioè dal cinquecento) è, tenuto conto della materia esposta (la geometria era tradizionalmente legata all'allocuzione diretta), l'intenzione didattica. Non bisogna dimenticare, comunque, che il *vous* di Delorme non va confuso con il *tu* di Cennino o il *voi* di Alberti, giacché Delorme non lo usa nelle parti piene di contenuto del suo lavoro ma in quelle atte ad orientare il lettore nell'interpretazione del testo (162):

h) *Après que vous auez entendu l'ordre, mesure, & proportions dela colonne Ionique, [...] vous voulez [...] reste maintenant à vous monstrer & proposer les chapiteaux Ioniques avec leurs ornements & pistyle ou architraue [...]*

i) *ON doit enrichir le chapiteau Ionique de volutes [...]*

Ciò significa che se i trattati di architettura non usano più l'allocuzione diretta ma continuano ad insegnare qualcosa, allora è avvenuto un cambiamento nella didattica dell'architettura. La trasmissione del sapere non ha perso soltanto questo tratto di oralità ma anche i tratti localistici ed individualistici che le erano tradizionalmente propri. Come ben risulta dall'esempio h) l'allocuzione diretta non è più indizio di un ricettore concreto ma di un lettore astratto. Si veda Serlio (Libro secondo: 25 s.) che parla già di un *discreto lettore*:

j) *[...], & questa figura, discreto lettore, ti conuiene hauer familiarissima, della quale à molte cose ti potrai seruire, sì come a' suoi luoghi ne parlerò. Ma ti convuien proceder più auanti [...]*

Ma il *discreto lettore* è già un architetto (e non un apprendista-artigiano) già da Martini (I: 32):

k) *E se per caso fondo in nel tuo edificare non si trovasse, faccinsi archi e volte che la loro circonferenzia e colmo del mezzo sesto a la terra volto [sia].²*

Si veda anche, per guardare oltralpe, la fine del secondo libro di Cerceau:

l) *Vous trouverez à chacun plan la toise marquee, par laquelle, avec le compas, vous pourrez veoir & cognoistre les mesures d'un chacun lieu, tant en particulier que de tout le general*

² V. anche Palladio: 1, XX.

Ma chi si rivolge al *discreto lettore*? L'uso della prima persona non sarebbe anche lui una buona prova di persistente oralità? Assolutamente no, giacché il cammino funzionale della prima persona coincide con quello della seconda appena descritto. La prima persona non compare più nelle parti semanticamente pesanti del testo ma in quelle che ne spiegano la strategia retorica. Non si tratta più, come in Villard o in Cennino, di ciò che si è esperito empiricamente o che si vuole a tutti i costi trasmettere, ma di qualcosa che si sa, si pensa o si è menzionato etc. Anche la prima persona perde il suo carattere di vicinanza (*Nähe*) per diventare strumento di pura gestione testuale. Si veda Martini (3 e 6):

m) *Parmi che le fortezze colle loro circolazioni in tal modo adattate sieno che dalle macchine delle bombarde o scalamenti o altri stornimenti bellici difendere si possino.*

n) *Unde a me pare di dire delle moderne e nuove formazioni delle città rocche e castella, con che ordine e modi da edificare sieno*

o Palladio (1, XIX-XX):

o) *Sin qui ho detto, quanto m'è parso bisognevole de muri semplici e de i loro ornaementi [...]*

p) *Havendo io posto gi ornamenti dell'Architettura, cioè i cinque ordini, & insegnato come si debbano fare, & messe le sacome di ciascuna parte loro, come ho trouato che gli antichi osseruarono, non mi pare fuori di proposito far qui avertito il Lettore di molti abusi [...]*

o Serlio (II, 25)

q) (II, 25): *Benchè qui adietro ho dimostrato come della forma ottagona si potrebbe fare una rotondità, la quale uero faria bene l'ufficio suo: nondimeno [...]*

o Vignola:

r) *Hauendo scritto in generale qui adietro le principali misvre per far l'ordine toscano qui et nella faccia antecedente ho disegnato queste parti in grandi accio particolarmente si possa vedere la diuisione d'ogni minimo membro [...]*

In tal modo, diventa molto semplice per il lettore distinguere fra il tema e la didattica, come si può facilmente controllare negli esempi h) ed i). A mo' di controprova si vedano gli esempi "tematici" (cioè non-didattici) di Martini (39):

s) *Perché l'architettura consiste in ordenazione e disposizione. Ordenazione è moderata comodità separatamente de' membri dell'opra e oprazione di tutta la proporzione a simmetria. [...] La disposizione è conveniente collegamento delle cose ed elegante effetto di quella conqualità in nelle composizioni, della quale disposizione sono tre spezie: iconografia, ortografia, scenografia.*

Palladio (1,V):

t) *Le pietre per far la calce, ò si cauano dai monti, ò si pigliano da i fiumi. Ogni pietra dei monti è buona, che sia secca, di humori purgata, e frale, e che non habbia in se altra materia, che consumata dal fuoco, lasci la pietra minore: onde sarà miglior quella, che sarà fatta di pietra durissima, soda e bianca e che cotta rimarrà il terzo più leggiera della sua pietra. [...] Cotta si deue bagnare, e non infondere in vna volta tutta l'acqua, ma in più fiata, continuatamente però acciò che non si abbruci, fin ch'ella sia bene stemperata. Dipoi si riponga in luogo humido, e nell'ombra, senza mescolarui cosa alcuna, solamente di leggiera sabbia coprendola [...]*

o Serlio (I, 14 v)

u) *La forma essagona, cioè di sei facce, si farà così. Fatto un cerchio senza allargare né stringere il compasso, ma sopra la linea circolare compassando, doue toccheranno le punte, li giustamente saranno sei punti, onde da un punto all'altro tirata una linea, saran formate le sei facce.*

Ne consegue, in altri termini, che l'oralità è un tratto costitutivo di vicinanza fra chi parla-scrive e chi ascolta-legge prima del quindicesimo secolo. Si veda Villard (30 r):

v) se vos v(os) voles faire le fort engien c'on apiele trabucet prendes ci garde ...(et) al descocier de le fleke penses, (et) si v(os) en dones gard(e)
[...]

Nel quindicesimo secolo l'oralità è ancora parte dei contenuti da trasmettere³. Nel sedicesimo secolo compare, in questi termini, solo in alcuni testi tedeschi⁴ mentre in Italia e in Francia (con qualche eccezione) si limita ad affiorare esclusivamente nelle parti strategiche del testo⁵.

L'oralità subisce dunque, a cambio mediale avvenuto, una mutazione funzionale, passando da indizio di vicinanza a mezzo per la risoluzione della complessità testuale. Si può senza alcun dubbio affermare che l'uso della prima e della seconda persona verbale aumenta la prestazione del testo, a maggior ragione, quando quest'uso, avvenendo in parti non "tematiche" del testo, finisce per marcare il ritmo e la costruzione dello stesso.

Nel 1615 Scamozzi non ne farà più uso ma Blondel, visto il legame dell'oralità con la didattica, nel 1698 ne farà generosa incetta (VI, 788):

w) Au reste pour donner facilité de connoître tout d'une veüe le detail des mesures de principales parties des Orderes d'Architecture que nous avons enseignées dans la suite de ce Cours suivant la Doctrine de nos quatre principaux Architectes, qui sont Vitruve, Vignole, Palladio & Scamozzi [...]

Così, se da una parte la dimensione "Oralità-Scrittura" in ambito culturale, di per sé, poco rivela sul piano strettamente cognitivo-interazionale, molto può rivelare, rifunzionalizzata, su quello della prestazione del testo e, naturalmente, su quello delle tradizioni discorsive (si veda quanto si è detto circa la geometria) e quello cronologico, valendo il seguente principio che conclude il paragrafo:

Un testo del corpus scelto per questo lavoro può presentare tratti di oralità

³ V. es. d).

⁴ V. es. a).

⁵ V. es. q) e h).

1) se è un testo molto antico

2) se trasmette contenuti marcati a livello di tradizione discorsiva oralmente

3) se vuole risolvere la propria complessità (detto altrimenti "aumentare la propria prestazione"), distinguendo il "tema" dalla "didattica"

2. *SPRECHHANDLUNG-SPRACHWERK*

Le uniche *Sprechhandlungen* evidenti del corpus scelto sono il *Carnet* di Villard de Honnecourt e il *Trattato* di Leonardo. Qualche dubbio lo pone il lavoro di Filarete. La dimensione resta comunque (in quanto continua e non discreta) interessante. Se il criterio di base resta quello della coesione, per cui bene o male la gran parte del corpus è definibile come uno *Sprachwerk* è possibile notare una sorta di processo di sviluppo verso una forma compiuta altamente accostabile alla categoria *Sprachwerk*. I criteri usati nell'analisi, per la classificazione obbediscono tutti al principio regolativo della *perspicuitas* e non sono altro che misurazioni del livello di amalgama *evidente* fra le parti di un testo, ivi comprese le riflessioni intorno a degli elementi che trasfigurano la stessa preoccupazione, rendendo il testo estremamente funzionale (ed altissima la sua prestazione) e orientando il lettore, come per esempio gli indici.

Questi criteri sono:

- Coesione del testo scritto
- Coesione fra le parti scritte e quelle illustrate del testo
- Distinguibiltà fisica fra elementi scritti ed elementi illustrati del testo
- Presenza di elementi di orientamento e amalgama (indici dei capitoli, dei nomi, dei concetti, delle illustrazioni, numerazione dei capitoli, riassunti tematici...)

Per non tediare il lettore mi limiterò a fornire e commentare i risultati ottenuti dall'analisi del corpus invece di riferirla analiticamente. Qui di seguito si troverà una

tabella in cui questi risultati vengono elencati. L'ultimo criterio d'analisi, "Lettore Esperto o Profano", vuole segnalare il mio tentativo di accostare i risultati ottenuti dall'analisi dei testi con lo sfondo interazionale. Data l'evidenza (evidenziata nel capitolo anteriore) e la poca controllabilità effettiva, dell'intenzione dell'autore come categoria extratestuale d'interazione nella stigmatizzazione di in testo come *Sprechhandlung* o *Sprachwerk*, avevo bisogno di un'altra categoria extratestuale d'interazione. I lettori più attenti avranno notato che la categoria scelta è stata abbinata alla dimensione "Aggregazione-Integrazione" e nulla avrebbe, a rigor di logica, da spartire con la dimensione "*Sprechhandlung-Sprachwerk*". Tutto questo è verissimo e i lettori più attenti hanno ragione a storcere il naso, salvo però che i testi parlano sempre degli autori ma anche dei lettori e, oltretutto, lo fanno simultaneamente. È legittimo che un'analisi tenda a dividere, ma, se divide, divide ciò che in realtà è unito. Il mantenimento di questa promiscuità in sede d'analisi è giustificabile solo se proficuo. Più in basso si vedrà in che senso l'accostamento della categoria "Lettore Esperto-Profano" alle altre subcategorie lo è stato.⁶

Opera (anno)	COESIONE	COES Test-III.	DISTINGUIBILITÀ Test-III.	ELEMENTI Amalgama-Orientam.	LETTORE Esperto-Profano
Villard (1244)	0	X	0	0	E
Cennino (1398)	X	N.ill.	N.ill.	X	P
Roriczer (1489)	X	X	X	0	E
Alberti (1485)	X	N.ill.	N.ill.	X	P
Filarete (1461)	X	X	X	X	P
Martino (1482)	X	X	X	X	P
Leonardo (1487)	0	0	0	0	P
Dürer (1527)	X	X	XX	0	P
Serlio (1537)	X	X	XX	XX	E
Cerceau (1559)	X	X	XX	0	P
Vignola (1562)	X	X	XX	X	E
Palladio (1570)	X	X	XX	XX	E
De L'Orme (1576)	X	X	XX	XX	P
Dietterlin (1593)	X	X	XX	0	E
Scamozzi (1615)	X	X	XX	XXX	E/P
Furttembach (1628)	X	X	XX	XXX	E/P
Blondel (1675)	X	X	XX	XXX	E/P

⁶ La tabella va letta attribuendo al simbolo „0“ il valore di assenza e al simbolo „X“ un valore di presenza, al caso, quantificabile.

Come si vede, la coesione del testo scritto è presente dovunque meno che in Villard e Leonardo⁷. La coesione fra la parte scritta del testo e quella illustrata è anche lei presente ovunque (esclusi Leonardo⁸ e ovviamente i trattati non illustrati) e si riferisce, evidentemente, al livello sostanziale della questione. La subcategoria della distinguibilità fisica fra testo scritto ed illustrazioni indica un po' più in profondità i margini del problema.

Già Villard, nel folio 30 verso, all'interno di un disegno complesso usava, come tecnica di coesione, ispessire le linee cui faceva riferimento nella parte scritta del testo per renderle immediatamente evidenti al lettore⁹. Le tecniche di coesione riguardano però anche il testo scritto, che confessa i propri limiti di chiarezza (come fa Vignola¹⁰):

Havendo scritto in generale qui adietro le principali misure per far l'ordine Toscano qui et nella faccia antecedente ho disegnato queste parti in grandi accio particolarmente si possa vedere la diuisione d'ogni membro con le proiettture insieme, et perche la chiarezza del disegno con li numeri appresso supplisca da se sola à farsi intendere senza molte parole come ageuolmente ciascuno con qualche consideratione potrà conoscere.

Questa parte d'ordine Dorico è cauata dal Teatro di Marcello in Roma come nel proemio per modo di essemplio fu detto, et posta in disegno ritiene questa medesima proportione.

ed è costretto dalla presenza delle illustrazioni a renderne pacifica la presenza e a volte l'interpretazione (si veda Palladio):

I disegni che seguono sono dell'altro tempio di Nimes [...]

Di questo Tempio ho disegnato cinque tauole.

NELLA Prima è disegnata la Pianta.

⁷ Mi riferisco chiaramente al livello macrostrutturale. Si vedano le analisi di entrambe le opere nei capitoli precedenti.

⁸ Probabilmente per la travagliatissima storia della pubblicazione.

⁹ Espediente usato ancora oggi in diverse pubblicazioni d'architettura.

¹⁰ I due frammenti chiudono due pagine abbondantemente corredate dalle illustrazioni cui il testo fa riferimento.

Nella seconda è la metà della facciata che è incontro alla Porta, nella parte di dentro

Fino ai casi in cui solo il testo scritto può fornire informazioni di estrema rilevanza non solo per l'interpretazione ma anche per la funzionalità del disegno (si veda Cerceau):

Le premier estage est éleué de dix pieds sous solive, servant d'offices

La questione però, passando al criterio della distinguibilità fra testo scritto e illustrato, non è più tanto, se il testo si riferisce o meno alle illustrazioni e queste al testo, quanto la facilità per il lettore di dividere l'uno dall'altro. Il problema è la separazione del testo illustrato da quello scritto, per cui si nota un evidente sviluppo dal quattrocento (in cui Filarete, disegnava a mano sopra e sotto il testo scritto, in margine e via dicendo di confusione in confusione) al cinquecento, in cui Vignola illustrava in alto e commentava in basso (pur commettendo qualche peccatuccio di scrittura eccedente nel disegno), fino ad arrivare al leggibilissimo seicento in cui la separazione è netta, radicale, marcata e permanente.

Il seicento è anche l'apice dello sviluppo (anch'esso graduale, dal quattrocento in poi) dei mezzi di orientamento e amalgama fra le parti del testo, cosa, questa, che permette un allargamento tipologico del pubblico dei potenziali lettori (non più soltanto esperti ma anche profani).¹¹

In conclusione si può dire che visto che la dimensione "*Sprechahndlung-Sprachwerk*" serve a distinguere il contributo del testo nel risolvere la propria complessità¹² *testuale* e non *semantica*¹³, ciò che si può osservare nel corpus, al di là della dimensione extratestuale dell'intenzione dell'autore, è

1) un evidente sviluppo, cronologicamente marcato

¹¹ Riflessione, quest'ultima (per cui si veda anche il paragrafo 3 di questo capitolo), resa possibile dalla presenza nella tabella dell'ultima (e atipica) subcategoria "Lettore Esperto-Profano" nonché dall'accostamento di questa con la subcategoria "Distinguibilità fisica fra parti scritte e parti illustrate del testo".

¹² Aumentando così, di fatto, la propria prestazione.

¹³ Si ricordi che sarebbe vano dire che le *Sprechhandlungen* non vogliono essere intese o venir rese leggibili dai loro autori. La leggibilità avviene attraverso un livello comunicativo non legato ad una specifica e riconoscibile forma testuale.

2) dalla percettibilità di una forma¹⁴, culminante nella

3) fissazione di una nuova forma simbolica: il trattato di architettura

conseguenza sul piano testuale dei processi sociali di specializzazione del mestiere d'architetto e del cambio mediale (dall'oralità alla scrittura) avvenuto in ambito artigianale.

3. AGGREGAZIONE-INTEGRAZIONE

Alla fine del capitolo precedente si è stabilito che la dimensione intratestuale "Aggregazione-Integrazione", in virtù del criterio della *presupposizionalità*, corre parallela a quella extratestuale di specializzazione del lettore. In questo paragrafo si cercherà di rendere conto del comportamento di questa categoria e della suddetta riflessione prendendo in considerazione l'intero corpus. La tabella della pagina seguente evidenzia, oltre alla natura dei destinatari e all'estensione¹⁵ delle opere, lo sforzo chiarificante relativo alle relazioni semantiche fra le proposizioni compiuto da ogni testo del corpus, calcolato su una base di duemila parole contigue scelte a caso¹⁶. I valori ottenuti sembrano molto alti e, con un po' di buon senso, il lettore deve immaginarli leggermente più bassi (circa mezzo punto), se estesi alla totalità delle opere.

¹⁴ Una forma (che rivela una specializzazione) pone dei limiti di produzione e può presentare ai lettori delle difficoltà. Indici e altro risolvono queste difficoltà. In tal senso si osserva un aumento della complessità non della cosa ma della forma. Cfr. quanto dice Raible intorno al rapporto fra la nascita di forme simboliche e la *Ausdehnung*, l'estensione, dello spazio cognitivo Raible (2006): 391: "[...] neue symbolische Formen [...] bedeuten [...] Raum für mögliche kognitive Entfaltung [...]".

¹⁵ La tabella usa valori che vanno dall'uno (bassa estensione) al sei (alta estensione), cui non mi sento di dare un'equivalenza matematica precisa, essendo le unità di misura "libro", "capitolo" o "pagina" di per sé non univoche e non disponendo di versioni elettroniche dei testi in esame. I valori sono stati assegnati sulla base del contatto fisico con le opere ed invito il lettore diffidente, in mancanza di meglio, ad avvicinarsi ai testi per verificarne l'attendibilità.

¹⁶ Salvo per i trattati di Martini, Palladio e Scamozzi per cui rimando al capitolo seguente.

Opera (anno)	A-I	LETTORE Esperto-Profano	Estensione (1 bassa-6 alta)
Villard (1244)	0,8%	E	1
Cennino (1398)	1,2%	P	3
Roriczer (1489)	1,37%	E	2
Alberti (1485)	3,4%	P	3
Filarete (1461)	5,4%	P	5
Martino (1482)	1,6% ¹⁷	P	5
Leonardo (1487)	1,35%	P	5
Dürer (1527)	4,15% ¹⁸	P	2
Serlio (1537)	4,15%	E	5
Cerceau (1559)	5,8%	P	2
Vignola (1562)	4,15%	E	1
Palladio (1570)	3,6% ¹⁹	E	4
De L'Orme (1576)	4,1%	P	4
Dietterlin (1593)	3,3%	E	5
Scamozzi (1615)	1,1% ²⁰	E/P	6
Furttembach (1628)	4,1%	E/P	6
Blondel (1675)	1,6%	E/P	6

La tabella mostra che tutti i testi a partire dal cinquecento (ma anche le opere di Martini, Alberti²¹ e Filarete) utilizzano in buona misura tecniche integrative. Considerata dunque questa tecnica non solo come il polo della nominalità contrapposto a quello della verbalità (o frasalità) ma anche da un punto di vista strettamente quantitativo, va puntualizzato che nel quattrocento italiano, pur integrando, si scrive moltissimo (Alberti²², Filarete e Martino scrivono testi oceanici) e (si veda la tabella del paragrafo precedente) si illustra poco (Alberti scrive ben 10 libri non usando nemmeno un'illustrazione).

Nel cinquecento le tendenze s'invertono: si scrive meno (integrando) e si illustra molto di più (oltre che molto meglio). Vignola per esempio usa il linguaggio delle

¹⁷ Valore calcolato su una base maggiore di dati. Cfr. il prossimo capitolo.

¹⁸ Questo valore è stato calcolato sul testo *Etliche underricht zu befestigung der Stett, Schloss, und flecken.*

¹⁹ Valore calcolato su una base maggiore di dati. Cfr. il prossimo capitolo.

²⁰ Valore calcolato su una base maggiore di dati. Cfr. il prossimo capitolo.

²¹ Mi riferisco ai *Ludi matematici*.

²² Parlo dei dieci libri del *De re aedificatoria*.

illustrazioni per risolvere l'annosa questione degli ordini ritenendo, a ragione, di obbedire meglio²³ al principio della chiarezza illustrando piuttosto che descrivendo verbalmente. Il suo brevissimo trattato è talmente parco di parole che diventa veramente comprensibile solo ai lettori esperti in materia ed è stato, senza dubbio alcuno, il miglior strumento di lavoro, fornito dal rinascimento, per gli architetti di tutte le epoche fino al ventesimo secolo.

Nel seicento i valori dello sforzo chiarificante in questione diminuiscono mentre l'estensione degli scritti aumenta vertiginosamente (quella delle illustrazioni resta costante), fra l'altro per l'evidente intento didattico²⁴ degli autori. Un motivo di estensione (ma anche di scientificità, oltre che di pesantezza) è il dovere per il trattatista secentesco di *trattare* dei trattati del cinquecento. Quest'onere rappresenta senza dubbio una novità per chi scrive d'architettura, posto che i quattrocentisti avevano soltanto Vitruvio da commentare (e, al di là dell'oscurità del testo, non tutti sapevano il latino²⁵) e i cinquecentisti, Martino a parte, non avevano nulla di veramente tecnico da *dover* assolutamente tenere in conto, a parte il fatto che in genere non erano veramente preoccupati di fondare sui libri le nozioni che sapevano essere valide dalla pratica professionale. L'affanno dell'erudizione prende piede nel seicento, quando i trattatisti cercano di qualificarsi *pubblicamente* per accedere a posti di tipo accademico e sono costretti a scrivere (ed illustrare) lavori enormi, come quello di Blondel, che non servono più, come nel quattrocento, a convincere un potente profano in architettura (Filarete) ad elargire un incarico o un vitalizio; non servono affatto, come nel cinquecento, a chiarire una questione tecnica (Vignola) a dei colleghi o ad insegnare una propria dottrina (Palladio) ad altri aspiranti architetti non legati a un'istituzione. I trattati elefantiaci (e, per lo più, scarsamente integrativi, come dimostra la tabella) del seicento servono a giustificare pubblicamente il trattamento da professionista specializzato che bazzica le alte sfere della società, insegnando all'interno di un'istituzione nozioni universalmente valide e fornendo alla società (e quindi anche ai colleghi architetti) un canone di riferimento.

L'estrema estensione dei trattati secenteschi, unita all'aumento degli elementi testuali di orientamento e amalgama²⁶, obbliga da una parte ad una selezione ma allo stesso

²³ Si veda il frammento del nostro autore riportato nel paragrafo 2 di questo stesso capitolo: *Havendo scritto in generale [...]*.

²⁴ Il trattato di Furttembach continua a mantenersi su valori alti ma, va detto, è di per sé, libero da intenzioni didattiche.

²⁵ Si vedano le sudate traduzioni *private* di Vitruvio fatte da Martino.

²⁶ Per cui rimando alla tabella del paragrafo precedente.

tempo permette una lettura differenziata (trasportando la prestazione del testo a un livello pragmatico pluridimensionale): rapida e quantitativamente meno laboriosa per gli specialisti (che possono anche limitarsi all'esame delle illustrazioni), più lenta e dettagliata (oltre che obbligatoriamente verbale) per i profani.

4. CONCLUSIONI SUL E AL DI LÀ DEL CORPUS

4.1 SUL CORPUS

L'analisi del corpus porta a due tipi di conclusioni, le une interne ai testi, le altre esterne, interazionali, di ordine, cioè, sociale. Queste conclusioni costituiscono la risposta dei testi (obbediente al principio regolativo della *perspicuitas*) ai cambiamenti sociali, registrati nella parte culturale della memoria collettiva, enumerati nel terzo capitolo della prima parte di questo lavoro e riassumibili in questa sede con questa formula: l'invenzione e la specializzazione della professione dell'architetto in Europa fra medioevo e rinascimento.

Nella pagina seguente si troverà una tabella che riassume queste conclusioni ordinandole verticalmente secondo il loro essere esterne o interne ai testi ed orizzontalmente secondo le tre dimensioni utilizzate nell'analisi: "Oralità-Scrittura", "*Sprechahandlung-Sprachwerk*", "Aggregazione-Integrazione".

Conclusioni Dimensioni	Esterne	Interne
Oralità-Scrittura	Cambio mediale: dall'oralità alla scrittura	Cambio funzionale delle tecniche orali: dalla pura situazionalità, alla tradizione discorsiva, fino all'uso funzionale al testo (divisione tema-didattica)
<i>Sprechhandlung-Sprachwerk</i>	Invenzione di una nuova forma simbolica: il trattato di architettura	Aumento del livello formale sino alla fissazione di una forma specifica
Aggregazione-Integrazione	Aumento del numero dei lettori e delle differenze nella loro competenza	Possibilità di lettura differenziata a seconda delle distinte competenze dei ricettori (estensione variabile)

Osservando la tabella si può affermare che le conclusioni relative alla dimensione esterna al testo corrispondono a un aumento della prestazione del testo. Questo incremento di prestazione non deve essere inteso però in termini puramente aritmetici. Se il crescente livello formale comporta una maggiore prestazione (soprattutto considerando il numero cronologicamente crescente di elementi di orientamento e amalgama negli *Sprachwerke*) dei testi, la rivoluzione funzionale operata dai trattatisti sull'oralità (che diventa marca d'informazione pragmatica in testi scritti) è di natura qualitativa, mentre la flessibilità semantica di testi (illustrati) prolissi ma anche (seppur non in misura roboante) integrativi dimostra con chiarezza che alta prestazione, nel corpus analizzato, non significa più sforzarsi di risolvere la propria complessità di fronte a un solo tipo di lettore (per cui il brevissimo trattato di Vignola è certamente, per difetto d'estensione, quello a più alta prestazione per gli architetti) ma di riuscire nell'intento, anche a prezzo di un eccesso estensivo, di fronte a più lettori di varie competenze.

4.2 AL DI LÀ DEL CORPUS, NELLA TEORIA

Alla luce di quanto detto fin qui, guardando al di là dell'analisi appena compiuta e pensando ad una storia della lingua interazionale e cognitiva si può sostenere che:

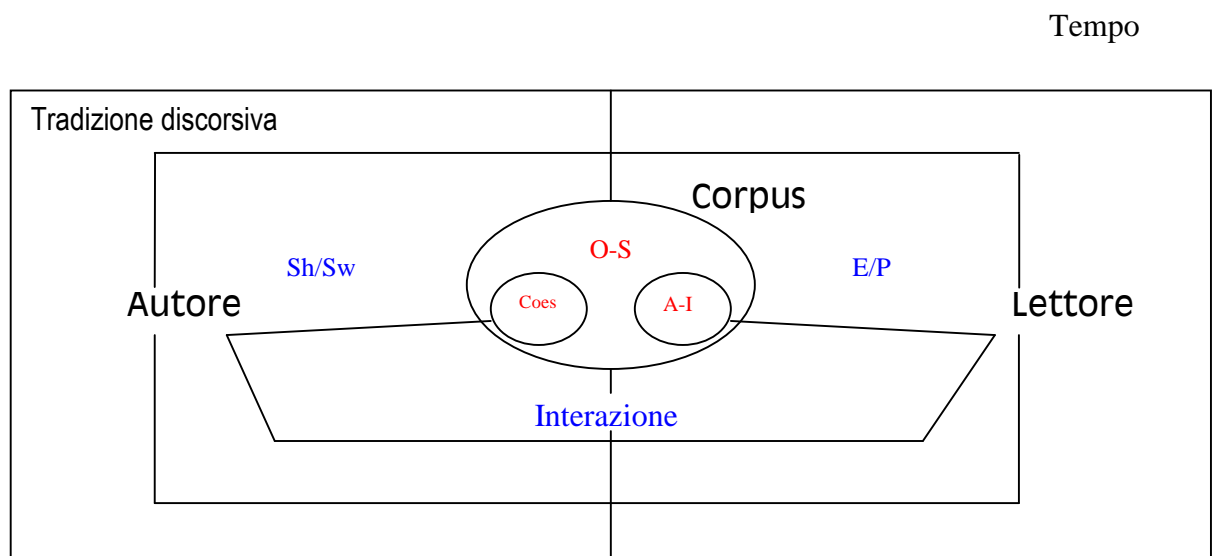
- 1) la dimensione "Oralità-Scrittura" in un ambito culturale come quello relativo al corpus scelto per questo lavoro non determina automaticamente nulla sul piano interazionale e cognitivo.
- 2) Sullo sfondo di un cambio mediale dall'oralità alla scrittura, in ambito culturale, l'oralità permane nei testi scritti, mutando la sua funzione: da puramente situazionale, a tradizionale (dal punto di vista discorsivo), sino a divenire puramente funzionale alla risoluzione della complessità del testo.
- 3) Indipendentemente da questioni relative all'oralità o alla scrittura un testo di ambito culturale può essere una *Sprechhandlung* o uno *Sprachwerk*. Questa categoria dipende esclusivamente dall'intenzione dell'autore ed è, dunque, di natura interazionale.
- 4) Parimenti: dipendendo dalle intenzioni dell'autore, un testo può essere diretto a lettori profani o esperti (anche questa è, dunque, una categoria interazionale).
- 5) Il livello di specializzazione del lettore determina la strategia del testo rispetto alla dimensione cognitiva "Aggregazione-Integrazione" (intesa anche come estensione).

Il processo di produzione dei testi, vale a dire degli elementi di analisi fondamentali di una storia della lingua interazionale e cognitiva, ha un aspetto interno (parzialmente cognitivo e qui di seguito evidenziato dalle lettere dell'alfabeto) al testo ed uno esterno (interazionale ed evidenziato dai numeri arabi) ed è concettualmente riassumibile così:

- 1) Un autore decide, se desidera scrivere uno *Sprachwerk* o una *Sprechhandlung*
 - a) questa decisione si riflette nel livello di coesione del testo (con delle conseguenze sul piano cognitivo)

- 2) l'opera viene realizzata dal punto di vista mediale in forma orale o scritta
- b) la realizzazione concezionale (orale o scritta) dipende dall'epoca di produzione e dalla tradizione discorsiva cui si rifà il testo o una parte dello stesso (e non da fattori cognitivi)
- 3) Il testo viene prodotto per un lettore, più o meno profano o più o meno esperto,
- c) con il quale il testo interagisce per risolvere la propria complessità utilizzando una strategia cognitiva più o meno aggregativa o più o meno integrativa

Di seguito viene proposto un modello, a forma di "barchetta di carta", che cerca di mostrare questi concetti simultaneamente:



Una storia della lingua interazionale e cognitiva situa il proprio corpus d'analisi, così come le istanze autoriali e di ricezione, rispetto alle dimensioni interazionali storico-temporale e storico-discorsiva. Il livello (intratestuale) di coesione del testo corrisponde extratestualmente alla dimensione "Sprechhandlung-Sprachwerk", relativa all'intenzione dell'autore, il quale scrive un testo calibrandone il grado di aggregazione e/o integrazione (dato intratestuale) considerando il livello di preparazione del lettore, se questo è cioè un esperto o un profano. In ambito culturale né il livello di coesione né le caratteristiche aggregative o integrative presentano interdipendenza deterministica con la natura orale o scritta del testo.

L'analisi del corpus ha permesso di stabilire dunque, sul piano teorico, che categorie interne al testo di ordine più o meno chiaramente cognitivo sono sempre determinate da questioni interazionali, esterne al testo, obbedienti al principio regolativo della *perspicuitas*.

Parimenti è stato possibile osservare che le tecniche di oralità e scrittura, relative all'ambito culturale della memoria collettiva di una società e segnate da un cambio mediale, devono essere considerate indipendentemente dal livello di formalizzazione del testo e dal suo livello di aggregazione o integrazione.

La verifica della prestazione del testo è chiaramente e principalmente evidente nella dimensione "*Sprechhandlung-Sprachwerk*", subordinata alla competenza del lettore nella dimensione "Aggregazione-Integrazione" e, salvo rifunzionalizzazione, non necessariamente legata alla dimensione "Oralità-Scrittura".

5. RILANCIO NEL CORPUS

Le conclusioni, sul e al di là del corpus, cui si è pervenuti sono certamente di carattere generale e macroscopico. È legittimo credere che restino valide anche a livello microscopico? Le conclusioni resisteranno ad un'analisi puntuale di una sottoparte specifica del corpus? Il dubbio è certamente legittimo e per toglierselo non resta che effettuare una controprova. Come fare? Occorrerà isolare un numero ristretto di opere, geograficamente e linguisticamente più circoscritto rispetto all'intero corpus ma cronologicamente altrettanto ambizioso. Nel prossimo capitolo, dunque, per verificare la validità delle conclusioni cui si è giunti, relative a ben cinque secoli di scrittura europea nel campo dell'architettura, si analizzeranno in dettaglio, con spirito contrastivo e qualche modifica nel metodo, pochissime opere, scritte in secoli diversi ma prodotte in una sola area geografica delimitata da un'unica lingua.